

La stupidità del dogma

Alfredo Bregni (abregni@iperv.it)

Alcuni dogmi dell'economia non sono mai stati messi in discussione. In particolare, gli economisti sono affezionati a

- Il rifiuto del *monopolio* (che piace invece molto ai privati...)
- L'amore per la *concorrenza*
- L'assunzione a riferimento assoluto della variabile *prezzo* (tutto in economia ci gira intorno, come un tempo il sole intorno alla terra...)
- L'insistenza – sempre e comunque, anche quando si parla di cosa pubblica – per una gestione manageriale basata sul *profitto*, o su concetti analoghi
- Il rispetto – ormai non più teorico, ma ancora saldamente pratico – per la pseudo-misura di benessere, altamente imperfetta, denominata *PIL* (*Prodotto Interno Lordo*).

La teoria recita che

- Un *monopolio* (in origine, e in maggioranza, pubblico) spunta per i propri prodotti o servizi un prezzo più alto di quello che si stabilirebbe in regime di piena *concorrenza*
- Favorire quest'ultima (con ogni operatore che persegue un obiettivo di *profitto* e quindi, implicitamente, di efficienza) consente di far scendere i *prezzi*, ampliare la base di clienti / consumatori e alla fine portare benessere e crescita del *PIL*.

A prima vista, suona corretto. Peccato che più di un'applicazione abbia portato gravi danni, molto superiori al previsto.

Prendiamo come esempio le telecomunicazioni italiane. I danni, per tutti, sono venuti da

- Privatizzare un *monopolio* pubblico senza liberalizzare, con la logica miope di ridurre il debito pubblico (per ridurre il quale va fatto ben altro) e soprattutto di credere solo alle motivazioni di *profitto* della mano privata per perseguire l'efficienza
- Aprire (tardi e male) alla *concorrenza*, senza pensare che nessun monopolio naturale (come l'ultimo miglio della rete) si riesce a tenere sotto controllo con il *prezzo* richiesto agli altri operatori per accedervi (il concetto rimane valido anche se il monopolio comincia a sgretolarsi per l'emergere della tecnologia wireless). Da un lato, troppe e troppo grandi sono le forze che si alleano per contrastare ogni controllo del monopolio (bellissima una teoria economica che afferma: "gli organi regolatori possono finire con l'essere governati da chi dovrebbero controllare..."); dall'altro, il prezzo "giusto" per l'accesso proprio non si trova (se non altro, perché sono troppe le teorie economiche – tutte diverse tra loro – che vogliono indicare come fissarlo)
- Enfatizzare come successi di politica economica la riduzione di *prezzo* per i consumatori e la crescita economica nel settore / indotta (*PIL*), senza considerare i risvolti negativi per il sistema, in primis la complessità e gli extra-costi della concorrenza che nessuno considera (...e che il PIL ama rilevare come positivi). Cosa viene al consumatore da una ridda di operatori telefonici diversi, da piani tariffari tanto numerosi quanto opachi, da servizi tanto numerosi quanto, in maggioranza, inutili (al punto di dover prezzo-lare gente perché ti telefoni a casa per farti comprare servizi che non vuoi), dalla sovracomunicazione pubblicitaria (che comunque si riversa sui prezzi)? E' vero che il prezzo alla fine scende, ma lo fa con lentezza, e intanto la confusione cresce...

L'esempio delle ferrovie inglesi non è da meno. Il loro nuovo assetto si è distinto in negativo, con grandi insuccessi persino in termini di sicurezza.

Forse il modello di deregolamentazione delle infrastrutture dovrebbe essere riveduto...

Mettendo in discussione con il senno di poi i dogmi sopra citati (*monopolio, concorrenza, prezzo, profitto, PIL*), avremmo avuto un progetto molto diverso, senza danni e con vantaggi maggiori.

Un approccio forse più "ingegneristico" – ma non c'è nulla di male nel voler provare a mettere ordine nelle cose meglio di economisti e politici – avrebbe previsto di

- Mantenere il *monopolio* pubblico, senza privatizzare e/o liberalizzare (il miglior destino per un monopolio naturale, come l'ultimo miglio della rete di telecomunicazione, è di essere gestito al meglio come tale, oppure ...di essere dato in mano agli utenti. "A ciascuno il proprio doppino": qualcuno avanzò questa idea nel 1996, ma pare sia rimasto inascoltato...)
- Trattare le telecomunicazioni non come un servizio, ma come un'*infrastruttura* da offrire al sistema economico a *prezzo zero* (concetto che, diversamente dai dogmi, quasi manca in economia) con una gestione manageriale basata puramente sui costi e su un accordo di servizio / investimento. Non è una follia: altrove capita di non pagare le autostrade e in Italia la sanità di base (e anche non di base) è praticamente gratuita
- Limitare i compiti dell'organo regolatorio alla definizione dell'accordo di servizio, dei livelli di investimento e degli obiettivi di costo (in mano pubblica, le Autostrade non avrebbero trasferito mancati investimenti in utili)
- Ottenere in tempi brevissimi non solo una riduzione, ma addirittura un azzeramento dei prezzi dei servizi infrastrutturali di base (senza attivare un'inutile competizione su questi, da lasciare aperta solo sui "nice to have"), con conseguenze ancora migliori per il resto dell'economia
- Rinunciare a un po' di PIL "finto", a fronte di qualche annuncio pubblicitario in meno e, soprattutto, di una maggiore efficienza generale.

Tutto ciò è non avvenuto perché i politici preferiscono un sistema complesso "da gestire" (leggi: "in cui mettere becco e mano"), rispetto a un sistema semplice ed efficace, che non abbia bisogno di loro. Ma questa è solo una concausa.

Alzi la mano l'economista che a suo tempo ne abbia fatto proposta...

* * *

Per togliere al lettore il dubbio che qui si parli solo con il senno di poi, segnalo che a fine anni '80 – quando avevo maggiore conoscenza di banca e minore di telecomunicazioni – ho proposto due interventi in ambito bancario che avrebbero potuto raggiungere da subito obiettivi che oggi, quindici anni dopo, si intravedono solo all'orizzonte.

Le due proposte, fatte a manager delle istituzioni sotto indicate, furono

- *Nel 1989, fondere Telecom con Comit, Credit e BancoRoma (dimenticai le Poste, perché pensavo già a un mondo senza sportelli), per far realizzare a Telecom una rete dei pagamenti a basso costo e concentrare le professionalità delle banche sul credito e sull'investimento*
- *Nel 1990, integrare operativamente tutte le Casse di Risparmio, tramite la rete del loro Istituto Centrale di Categoria (ICCRI), per mettere a disposizione di tutte le Casse i prodotti delle consorelle maggiori (messe in competizione di contenuto e di prezzo tra loro) e rendere così il loro insieme molto più competitivo ed efficiente.*

Agendo in questo senso avremmo avuto in breve tempo un sistema bancario con pagamenti efficienti e due grandi operatori di taglia già "europea"...

Anche oggi ho idee da proporre (ICT, trasporti, ...), ma i dogmi continuano imperterriti a imperversare. C'è qualcuno disposto ad accettare che ...i tram siano uno dei maggiori ostacoli al miglioramento della viabilità?